

Rassegna Stampa

dei

20 dicembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Impietoso monitoraggio dell'Ispra. Strategia energetica ferma al 2009, silenzio assordante sulla protezione del territorio

Dall'energia all'acqua, dall'aria ai rifiuti La Regione non ha uno straccio di piano

Il Programma di tutela delle acque risale al 2008, mentre per la spazzatura prosegue l'emergenza

PALERMO – Un'altra sostanziale bocciatura per la pianificazione ambientale della Regione siciliana. I ritardi isolani, o i mancati aggiornamenti, non si verificano soltanto sul fronte dei rifiuti e dell'aria, ma anche per energia, territorio, paesaggio e tutela delle acque. Lo certifica l'ultimo rapporto dell'Ispra "Annuario dei dati ambientali", pubblicato nei giorni scorsi.

I tecnici dell'Istituto hanno analizzato la pianificazione regionale vigente per sette tipologie di piano istituite da disposizioni legislative nazionali. Una scelta precisa, perché basata sulla "possibilità che la loro attuazione generi effetti 'significativi' sull'ambiente ai sensi della Direttiva 2001/42/ Ce, concernente 'la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente' (Valutazione ambientale strategica o "Vas") e del D.Lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni".

In Sicilia il Piano energetico regionale risale al 2009, quando venne presentato in pompa magna e battezzato da Jeremy Rifkin, l'economista statunitense che l'avrebbe

ampiamente sconfessato appena un anno dopo. Ad oggi, a fronte delle innumerevoli promesse di aggiornamento per adeguarlo alla mutata situazione energetica nazionale e internazionale, è rimasto nei cassetti dell'assessorato.

Risale addirittura al 2002 il Piano regionale trasporti, mentre il piano rifiuti isolano ha una storia tutta particolare. L'ultimo rapporto della Commissione parlamentare di inchiesta, presentato a novembre, ricorda che "la fase emergenziale aperta dal Governo nazionale nel 2010 aveva come principale obiettivo quello di predisporre un nuovo piano rifiuti" anche se, a distanza di sei anni, l'iter "non è ancora concluso giacché l'adeguamento approvato dalla Giunta regionale nel gennaio del 2016 ha bisogno di una nuova Vas poiché il nuovo testo dovrà contenere la previsione degli impianti di incenerimento".

Il nuovo piano, che era già atteso per novembre, dovrebbe comunque arrivare a breve. Non c'è nessuna notizia sul piano territoriale re-

gionale, mentre il piano paesaggistico nazionale vede vigenti soltanto piani per alcuni ambiti territoriali. Il piano regionale di tutela delle acque risale al 2008 e quello di qualità dell'aria al 2007, anche se su quest'ultimo pesano gravemente le polemiche e le indagini relative al presunto copia/incolla con quello della Regione Veneto.

L'Isola registra un dato inferiore alla media nazionale relativo al completamento (71% contro 75%) e soprattutto nella sezione dedicata ai "Piani con Vas vigenti/avviati" e ai "Piani completi con Vas". Nel primo caso si ferma al 25% (la metà del dato nazionale) e nel secondo al 14% (meno della metà del dato nazionale).

Rosario Battiato

**Risale al 2002
il Piano regionale
dei trasporti, al 2007
quello dell'aria**

**Nessuna notizia
del piano territoriale,
mentre il piano paesag-
gistico è incompleto**



CERIMONIA. Il presidente della Regione: «I fondi del Patto per il Sud ci sono e non possiamo perdere altro tempo». Il sindaco ha affidato le chiavi della struttura ad una scolaresca

Crocetta: «A gennaio partono i cantieri a Gela»

● Il governatore ieri in città per inaugurare il centro sociale realizzato nell'ex chiesa di San Giovanni. «È un orgoglio»

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri ha inaugurato assieme al sindaco di Gela, Domenico Messinese, il nuovo centro sociale realizzato all'interno dell'ex chiesa di San Giovanni da poco restaurata.

Donata Calabrese

GELA

●●● «A gennaio partiranno i primi cantieri contenuti nel Patto per il Sud. I soldi ci sono e non possiamo più perdere tempo. Abbiamo sbloccato le risorse nazionali con il governo e possono partire i primi bandi di gara che possono migliorare l'aspetto della città». È quanto ha detto il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri a Gela, in occasione dell'inaugurazione dell'ex chiesa San Giovanni, appena restaurata e restituita alla città. Una chiesa sconsacrata e adesso destinata a centro sociale per l'organizzazione di congressi e incontri. I progetti inseriti nel Patto per il Sud che riguardano Gela, ammontano complessivamente a 60 milioni di euro. In tutto 27 progetti che comprendono – fra l'altro – la realizzazione di una piscina coperta, uno stadio in contrada Marchitello, piani la riqualificazione di diversi quartieri e l'urbanizzazione di Albani Roccella, alla periferia di Gela.

All'inaugurazione della chiesa, era presente anche il sindaco Domenico Messinese, che ha consegnato simbolicamente le chiavi dell'edificio storico ad una scolaresca.

«Affidiamo ai nostri giovani una struttura per cui abbiamo salvato i finanziamenti di restauro – ha detto il primo cittadino –, in segno di cessione responsabile del

nostro patrimonio alle future generazioni».

«Il restauro di questa chiesa – ha aggiunto Crocetta – rappresenta uno degli orgogli di questa città per il valore che ha questa struttura. Un restauro fatto bene che non ha modificato l'aspetto che aveva la chiesa. L'amministrazione deve essere soddisfatta di regalare alla città un bene così prezioso, così bello».

Gela e il suo futuro

Il Governatore della Sicilia, si è anche soffermato sui progetti di sviluppo che sono in programma per Gela.

«Gela deve voltare pagina - ha aggiunto il presidente della Regione -. Dobbiamo puntare su un'industria eco sostenibile, utilizzare le potenzialità del settore agricolo, non fermanoci solo alla produzione ma anche alla loro trasformazione e puntare sul manifatturiero». L'ex sindaco di Gela ha anche parlato dell'interesse manifestato dall'Eni di puntare sulla realizzazione di un impianto fotovoltaico. «Dobbiamo lavorare – ha affermato – per una diversificazione produttiva. Il modello del passato è superato in tutta Europa. Le raffinerie sono destinate a scomparire. Gela ha anticipato un processo. A noi interessa che si vada dritti sul piano delle bonifiche, che ci si incanali verso processi virtuosi di economia verde e che ci sia un modello che valorizzi le grandi potenzialità turistiche di questa città». A proposito invece della presenza dei vincoli Sic e Zps, nell'area che va dalla zona industriale alla riserva naturale del Biviere, Crocetta è stato molto

critico con i precedenti governi. «È pura follia», ha detto, che «vi siano dei vincoli del genere laddove è nato un sito industriale. Insieme all'amministrazione comunale, dobbiamo rivedere questi vincoli, che bloccano lo sviluppo del nostro territorio».

La polemica sui precari

Il presidente della Regione, a proposito della legge appena approvata dal suo governo sulla stabilizzazione dei precari, ha infine rivolto un appello al Parlamento regionale. «Nel caso in cui questa legge non verrà approvata, non si farà un torto a Rosario Crocetta ma a 20 mila lavoratori, lasciando altri 30 mila senza stipendio. Ma non credo che il parlamento regionale farà questo. Credo che il senso di responsabilità dovrebbe prevalere in tutti e sono convinto che attraverso un confronto puntuale entro il 31 dicembre si può approvare la legge di bilancio, perché diversamente sarebbe il disastro. In mancanza di una legge i precari non potrebbero più essere assunti dalla pubblica amministrazione, soprattutto quelli che lavorano nei comuni in dissesto. Gli articoli della legge sono 15. Si potranno esaminare, se si vuole, in una sola giornata».

(*DOC*)

Il recepimento dopo 15 anni

Legge edilizia, i cortocircuiti da superare

Sonia Sabatino**MESSINA**

Finalmente a settembre anche la Sicilia ha recepito il Testo Unico dell'Edilizia vigente in Italia dal 2001, con quindici anni di colpevole ritardo. Si tratta di uno strumento esemplificativo delle procedure che garantisce certezza nell'iter procedurale a tutti i cittadini e professionisti del settore, quindi da diverso tempo si auspicava una decisa azione in tal senso da parte del legislatore regionale.

Adesso, però, a causa di una situazione di contrasto costituzionale oltre che di discrasie tra la norma urbanisti-

ca locale e quella nazionale, si è generata grande confusione in merito, che ha richiesto all'Ordine degli Ingegneri di scendere in campo per chiarire la situazione con un seminario tecnico dal titolo "La Riforma Edilizia e i titoli abilitativi in Sicilia a seguito della pubblicazione della L.R. 16/2016. Problematiche e prospettive".

«Dopo tanta attesa ci si aspettava qualcosa di più diretto ed efficace», ha precisato in apertura il presidente dell'Ordine degli Ingegneri Santi Trovato, che si è impegnato ad attivare un ciclo di conferenze aperte ai professionisti ma anche ai cittadini che vogliono informarsi per comprendere meglio tale ostica legge in continuo dive-

nire. «Noi abbiamo ancora davanti un anno di legislatura e ci impegneremo a rendere omogenea la legge sull'edilizia, ma anche sull'urbanistica in generale, per adattarla alle esigenze del territorio», ha dichiarato Giovanni Ardizzone, presidente dell'Ars. Dopo quasi sedici anni di attesa è arrivato il momento di mettere la parola fine sulla questione». All'evento, moderato dal giornalista Francesco Celi, hanno precisato alcuni aspetti tecnici e giuridici del Testo unico gli ingegneri Nunzio Santoro e Francesco Triolo, e l'avvocato Alessio Papa.

«La legge è divisa in tre parti: la prima è stata recepita in modo dinamico, la seconda è stata recepita staticamente e il Titolo terzo contiene ulte-

riori disposizioni in materia edilizia, cioè altri quindici articoli», così Santoro ha esemplificato la norma evidenziando anche il primo motivo di confusione, infatti, alcuni articoli sono stati integrati in toto, quindi dinamicamente, e altri staticamente, pertanto introdotti a seguito di una serie di modifiche. «

Giovanni Ardizzone: «Ci impegneremo a rendere omogenea la riforma»



Legge da armonizzare. Il presidente Giovanni Ardizzone e l'ing. Santi Trovato

Le associazioni ambientaliste avevano espresso "l'insostenibilità del progetto" sull'approdo commerciale

Porto Augusta, modifiche bocciate

Il ministero dell'Ambiente nega una nuova Valutazione di impatto ambientale

AUGUSTA - Il Ministero dell'Ambiente ha negato una nuova Valutazione di impatto ambientale (Via) per la realizzazione di nuovi piazzali attrezzati per containers nel porto commerciale di Augusta. La richiesta di una nuova Via era stata fatta dal gruppo di Associazioni ambientaliste, Legambiente, 'Màrilighèa, Natura Sicula e Lamis, e dal Comune di Augusta. Gli ambientalisti avevano segnalato al Ministero, già dal 2013, "L'insostenibilità del progetto presentato dall'Autorità portuale di Augusta che prevede ben 300.000 metri quadri di area umida da cementificare per edificare le banchine con conseguenti ricadute ambientali per il sito delle saline del fiume Mulinello. Il tutto viziato a monte dall'intrinseca anti-democraticità dell'opera infatti, nel processo decisionale, nessun coinvolgimento attivo della cittadinanza è stato mai compiuto né previsto. Inoltre l'area, oggetto dell'intervento non è, come erroneamente affermato nello Studio preliminare, "relietto inutilizzabile e priva di connotati naturali e antropici".

In realtà si tratta delle saline del Mulinello, note sin dall'antichità, il cui valore storico, ambientale e naturalistico è relevantissimo. Trattasi di un'area umida salmastra compresa nelle Saline del fiume Mulinello e, pur non rien-

trando nella perimetrazione del SIC/ZPS "Saline di Augusta" (ITA090014), ricade all'interno dell'"Oasi di protezione e rifugio della fauna selvatica" ricadente nei territori di Augusta e Melilli, come da D.A. 17 giugno 1999. (G. U. R. S. - 10/Sett/1999 - N. 43). Inoltre trattasi di un sito storico-archeologico, quale l'Hangar per dirigibili di Augusta. Il progetto, così com'è proposto, grava e compromette integralmente la Salina sinistra del fiume Mulinello, la colma e cementifica, e preclude definitivamente ad un qualsiasi futuro di tutela e valorizzazione naturalistica".

Il suddetto progetto risale al 2007, ma è stato modificato nel 2013, unificando due stralci della stessa opera e non effettuando una nuova Via. Secondo il Comune megarese e le Associazioni ambientaliste la Via andava rifatta poiché la procedura era stata frazionata anche tenendo conto che la precedente Valutazione di impatto ambientale era scaduta, essendo già trascorsi cinque anni dalla sua formulazione.

La Commissione Tecnica per la Via del Ministero dell'Ambiente, guidata da Guido Monteforte, ha respinto le motivazioni dell'Ente megarese e degli Ambientalisti perché "l'entrata della norma che stabilisce in cinque anni la validità della Via risale al 2008,

cioè un anno dopo il provvedimento di Valutazione di impatto ambientale già emanato dal progetto esecutivo". Inoltre, nel comunicato del Ministero, viene riportato che "Si può escludere che le modifiche proposte al progetto possano generare nuovi impatti significativi e negativi alle componenti ambientali e alla salute pubblica non valutati nell'ambito della stessa istruttoria di Via, che possano incidere in maniera significativa sul contesto territoriale; al contrario l'eliminazione delle attività di dragaggio e del trasporto in discarica dei sedimenti incide favorevolmente sulle matrici ambientali suolo, ambiente idrico, atmosfera e rumore".

I lavori, già appaltati, prevedono nello specifico la realizzazione di 116 mila metri quadri di piazzali, 415 metri lineari di banchine con opere accessorie, 130 metri lineari di opere di contenimento, impianti antincendio, impianto idrico, impianto di smaltimento delle acque piovane e impianto di depurazione delle acque di prima pioggia.

Luigi Solarino

I lavori già appaltati prevedono 116 mila mq di piazzali, 415 m di banchine



Il commento del presidente del Cnai sulla nuova legge di Bilancio

Più supporto alle pmi

È bene testare nuovi tipi di finanziamenti

DI MANOLA DI RENZO
E MATTEO SCIOCCHETTI

E ora di tornare a discutere di politiche economiche. Con il referendum ormai alle spalle (con tutte le conseguenze che da esso sono derivate) e risolta la crisi di governo in tempi, obiettivamente, celeri, è bene che si ritorni alla discussione reale su questioni che vanno a toccare in maniera sostanziale la vita dei cittadini e delle imprese.

Licenziare una buona legge di Bilancio per l'anno venturo sarebbe dovuto essere solo un passaggio formale, ma le questioni da risolvere per le aziende italiane sono ancora sul tavolo.

«I provvedimenti disposti dai due esecutivi tentano di mettere mano a uno dei problemi maggiori che affliggono l'imprenditoria italiana, ovvero la questione relativa ai finanziamenti, o meglio, alla loro scarsità. Non è un mistero per nessuno che, a seguito delle flessioni produttive, le crisi di fiducia e di produzione, fare impresa nel nostro Paese è divenuto qualcosa di estremamente complesso», afferma il presidente Cnai, Orazio Di Renzo, e prosegue «le problematiche culturali e strutturali fanno del nostro tessuto produttivo uno dei meno dinamici all'interno del panorama europeo. Non possiamo infatti nascondere che, in genere, l'intero settore manifatturiero patisce, per esempio, una tradizionale resistenza alle forme di investimento digitale. Mancanza che zavorra l'intero sistema produttivo. Ecco perché guardiamo attentamente i provvedimenti inerenti le due tipolo-

gie di super-ammortamento». Per far sì che le aziende, in particolare quelle di piccole o piccolissime dimensioni, possano ripristinare i pregressi livelli di competitività sul mercato internazionale, si è deciso, proprio nell'ultima legge di Bilancio, di rilanciare le due forme di super-ammortamento

relative al parco macchinari (in pratica si tratta di una proroga del super ammortamento al 140% per l'acquisto di beni strumentali) e alla digitalizzazione aziendale. Su quest'ultimo settore, in particolare, si constata l'incredibile ritardo italiano. Le aziende infatti, decidono di investire solo 1,37% del proprio fatturato nella digitalizzazione dei sistemi e processi produttivi, a fronte di una media europea assestata su oltre il doppio, ovvero il 3,6%. «Penso che ciò accada per timore, ma anche per mancanza di disponibilità. Quello che va sotto il nome di Piano Industriale 4.0, è un progetto ambizioso del governo dovrà essere valutato alla prova dei fatti», sottolinea il presidente del Cnai. Si può intanto affermare che le misure che vi fanno parte, almeno, gettano le basi per impostare finalmente un cambio ideologico nell'imprenditoria nostrana, benché continui a mancare un vero e proprio servizio di supporto multisettoriale. Il Cnai guarda con particolare attenzione al fatto che venga disposto l'ammortamento al 250% per investimenti in digitalizzazione, comprensivo dell'allungamento dei termini di consegna al 30 giugno 2018, con ordine e acconto al 20% entro il 31 dicembre 2017. Finalmente poi si prevede un credito

d'imposta ricerca e sviluppo per «investimenti incrementali» con aliquota raddoppiata al 50% e tetto di spesa incrementato fino a 20 milioni di euro, accompagnato da detrazioni fiscali del 30% per investimenti fino a un miliardo di euro in start-up e pmi innovative. «Da visionare con attenzione le misure di incremento dei premi di produttività: il documento parla di un impegno pubblico di 1,3 miliardi di euro dal 2017 al 2020, vedremo e valuteremo», sintetizza il presidente Di Renzo. «Ci auguriamo che vengano proposte e accolte ulteriori misure di supporto per le aziende, con un'attenzione particolare

per le pmi che, non ci stancheremo mai di sottolineare, rappresentano il 95% del tessuto industriale italiano. Per far sì che l'industria riparta, è bene poi che contemporaneamente ripartano gli investimenti: possibili solo agevolando la disponibilità effettiva dei finanziamenti. Pertanto ne consegue che un obiettivo dei piani industriali debba essere quello di allentare la patologica simbiosi tra banche e imprese. Non possiamo più permetterci un'imprenditoria che deve i suoi prestiti per il 70% alle banche, mentre solo il rimanente 30% è ottenuto da altre forme di finanziamento. Appare, infatti, evidente che le

crisi continue del sistema bancario e finanziario, con le loro sofferenze di sistema, mal si sposano con l'intraprendenza e i bisogni del fare impresa: ne è un chiaro segnale la cronica difficoltà di ottenere linee di credito da parte degli imprenditori».

Infatti, dati degli ultimi giorni, dimostrano, per esempio che in ambito di mercato finanziario alternativo l'Italia rappresenta il più classico dei fanalini di coda. «D'accordo la resistenza e la difficoltà di cavalcare il cambiamento, ma appare una politica suicida quella di non puntare sul finanziamento alternativo. Quest'ultimo, solo

nel 2015, è cresciuto del 92%, arrivando alla cifra considerevole di 5,4 miliardi di euro. Peccato che di questi denari, 4,4 miliardi siano rastrellati dalle imprese d'Oltremania e l'Italia debba accontentarsi di un imbarazzante cifra quantificabile in 32 milioni di euro. Per questo aspettiamo anche la messa in cam-

po delle misure per l'equity crowdfunding, affinché esso sia reso disponibile per tutte

le pmi italiane e non solo per le start-up innovative», ricorda il presidente Di Renzo.

La conseguenza più ovvia di un eventuale incremento di nuove tipologie di finanziamento sarà proprio quella di connettere in maniera maggiormente sistematica il tessuto produttivo, attraverso il capitale e il risparmio privato, svincolandosi dai vincoli della dipendenza bancaria. «Una dipendenza che può essere alleggerita anche in ambito europeo, visto che l'Unione europea ha trovato la quadra per il nuovo regolamento atto ad assicurare alle aziende una via privilegiata ai mercati dei capitali. Finalmente anche nel campo continentale si punta a una semplificazione dei prospetti necessari per le raccolte di capitali di entità contenuta: così anche le pmi per raccolte inferiori al milione di euro sui mercati di crescita locali, non dovranno disporre alcun prospetto», ricorda il presidente Di Renzo.

All'interno delle medesime dinamiche sono inquadrabili anche le misure relative ai cosiddetti Pir (Piani di risparmio individuali). Si tratta di uno strumento finanziario nuovo nel panorama degli investimenti capace, sulla carta, di andare proprio a fornire i capitali necessari al tessuto produttivo italiano. Tale strumento prevede che i capitali privati vadano investiti, con una quota di almeno il 70% del

portafoglio, in imprese italiane. Ancora meglio: del medesimo 70%, il 30% deve comprendere azioni e obbligazioni di società che non facciano parte del Ftse Mib, ovvero dell'indice delle 40 aziende italiane quotate con la più alta capitalizzazione di Borsa. Coloro che decidono di puntare su tali piani di risparmio potranno godere anche di ottimi incentivi fiscali: se mantenute per almeno 5 anni, le quote saranno esentasse entro il tetto dei 30 mila euro all'anno e 150 mila per i cinque anni.

«Il ricreare una linea diretta tra capitale investito ed economia reale non può che essere auspicato fortemente da parte nostra. I vantaggi sarebbero per tutti: i privati vedrebbero i loro risparmi investiti in qualcosa di tangibile e reale, e al contempo le pmi, in cerca costante di finanziamenti e generalmente escluse dai sistemi d'investimento finanziario, potranno abbeverarsi a nuove e fresche fonti di capitali, probabilmente investibili in investimenti. Dobbiamo solo augurarci che tutto ciò non rimanga un bel piano esclusivamente sulla carta», conclude il presidente Di Renzo.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Orazio Di Renzo



CONDOMINIO

La manovra allarga la mappa dei bonus

Alessandro Notari ▶ pagina 53



CONDOMINIO

Legge di bilancio. Premiati gli edifici che guadagnano classi sismiche o dove viene fatto il «cappotto» termico

La manovra «allarga» i bonus

Con le proroghe previste per il 2017 si estende la mappa dei benefici

Alessandro Notari

■ Vialibera alla legge di bilancio 2017 dopo un rapido iter parlamentare dettato dalla crisi di governo. Ecco un sunto delle novità fiscali per il condominio.

Sisma bonus

Le spese edilizie di messa in sicurezza statica degli edifici possono essere oggetto di detrazione se:

- sostenute dal 2017 al 2021 sulla base di autorizzazioni edilizie successive il 1° gennaio 2017;
- eseguite su qualsiasi tipologia di immobile, sia commerciale che abitativo, ubicato in zone a rischio sismico 1, 2 e 3.

La detrazione, pari al 50% della spesa sostenuta fino ad un massimo di 96.000 euro per ogni singolo immobile e relativa pertinenza, è ripartita in 5 quote annuali uguali. Gli interventi antisismici pagati nel 2017 sugli immobili situati in zona a rischio sismico 4 potranno godere comunque della detrazione del 50% relativa al recupero edilizio da spalmare in 10 anni esolo con riferimento alle abitazioni.

Se l'intervento edilizio in zona 1, 2 e 3 coinvolge le parti comuni degli edifici e comporta una riduzione del rischio sismico a una classe di rischio inferiore, la detrazione è prevista pari al 75%, che sale all'85% se sono due le classi di rischio inferiori migliorative. Se l'intervento è eseguito su singole unità abitative la detrazione spetta rispettivamente nella misura del 70% e dell'80%. Ma sino a quando non sarà approvato il decreto delle Infrastrutture che permetterà il censimento sismico purtroppo non sarà possibile ottenere queste detrazioni maggiorate. A decorrere dal 2017, tra le spese detraibili a titolo di sisma bonus rientrano comunque anche quelle effettuate per la **classificazione e verifica sismica**. Nel caso di lavori su parti comuni la spesa massima è di 96.000 euro per ogni unità immobiliare.

Per le zone 1 e 2 la detrazione passa dal 65% al 50% con la possibilità di detrarre la spesa in 5 anni anziché in 10 e di ottenere l'agevolazione non solo per le spese antisismiche sostenute sugli immobili

adibiti ad abitazione principale e sugli immobili adibiti ad attività produttive, ma anche sulle seconde case. Per gli immobili situati in zona 4 gli interventi antisismici del 2017 godranno comunque della detrazione del 50% per gli interventi di ristrutturazione.

Recupero edilizio

La legge di bilancio 2017 dispone la proroga fino al 31 dicembre 2017 della detrazione Irpef delle spese per gli interventi di recupero edilizio. Con questa proroga nulla cambia rispetto al 2016: la spesa potrà essere detratta nella misura del 50% con un limite massimo di 96.000 euro

per ogni immobile da spalmare in **10 quote annuali**. Senza tale proroga la detrazione dal 2017 sarebbe scesa al 36% con il massimale di 48.000 euro per immobile, così come previsto dalla normativa a regime che entrerà in vigore, salvo ulteriori proroghe, dal 1° gennaio 2018.

Risparmio energetico

La legge di bilancio 2017 proroga gli sgravi fiscali sugli interventi per il miglioramento energetico degli edifici, il cosiddetto bonus del 65 per cento.

La tempistica della proroga e le percentuali di detrazione future sono articolate in modo diverso in funzione del fatto che l'intervento agevolato riguardi la singola unità abitativa piuttosto che le parti comuni degli edifici condominiali.

Per gli interventi destinati alla **riqualificazione energetica** del-

le singole unità immobiliari si prevede la proroga delle spese sostenute nella misura del 65% solo fino al 31 dicembre 2017, alle stesse condizioni previste per il 2016.

Relativamente agli interventi su **parti comuni** degli edifici condominiali la detrazione è stata estesa alle spese sostenute fino al **2021**, per consentire agli amministratori di condominio di programmare questi grandi interventi nel modo migliore. La detrazione è riconosciuta nella misura maggiore (con un tetto di 40.000 euro per unità) del:

- 70% per gli interventi sull'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda;
- 75% se l'intervento è finalizzato a migliorare la prestazione energetica estiva e invernale della parte comune, conseguen-

do almeno la qualità media di cui al Dm del 26 giugno 2015.

La sussistenza delle condizioni deve essere asseverata da un tecnico abilitato, la cui non veridicità comporterà la decadenza del beneficio.

Nella legge di bilancio 2017 si prevede inoltre che per i condomini anche non incipienti e per le spese suddette è possibile optare per la **cessione del credito** generato dalla detrazione, sia ai fornitori che hanno effettuato l'intervento che a soggetti privati, i quali avranno a loro volta la possibilità di cedere successivamente la detrazione a terzi. Stessa possibilità è stata prevista per le detrazioni maggiorate del 75% e dell'85% del **sisma bonus**.

Ritenute all'appaltatore

La legge di bilancio 2017 prevede

che il condominio debba versare la ritenuta del 4% in qualità di sostituto di imposta nei confronti dell'appaltatore solo se la ritenuta stessa raggiunge la soglia minima di 500 Euro; in caso contrario il versamento deve essere eseguito entro il 30 giugno e il 20 dicembre di ogni anno.

Agevolazioni a confronto: oggi e dal 2017

Oggi	Dal 1° gennaio 2017
SISMA BONUS	
Abitazioni principali e immobili adibiti ad attività produttive zone 1 e 2	
Spesa max 96.000 €	Spesa max 96.000 euro dall'1/1/2017 al 31/12/2021
Rateazione 10 anni	Rateazione 5 anni dall'1/1/2017 al 31/12/2021
Detrazione 65%	Detrazione dall'1/1/2017 al 31/12/2021: 50% senza miglioramenti classe di rischio sismico; 75% (70% su singole unità abitative) se miglioramenti di una classe di rischio sismico; 85% (80% su singole unità abitative) se miglioramenti di due classi di rischio sismico
Tutti gli edifici zona 3 e altri edifici zone 1 e 2 diversi da quelli suindicati	
Spesa max 96.000 €	Spesa max 96.000 € dall'1/1/2017 al 31/12/2021
Rateazione 10 anni	Rateazione 5 anni dall'1/1/2017 al 31/12/2021
Detrazione 50%	Detrazione dall'1/1/ al 31/12/2021: 50% senza miglioramenti classe di rischio sismico; 75% (70% su singole unità abitative) se miglioramenti di una classe di rischio sismico; 85% (80% su singole unità abitative) se miglioramenti di due classi di rischio sismico
Tutti gli edifici zona 4	
Spesa max 96.000	Spesa max 96.000 € per il 2017, 48.000 dal 2018
Rateazione 10 anni	Rateazione 10 anni
Detrazione 50%	Detrazione 50% per il 2017, 36% dal 2018.
RECUPERO EDILIZIO SU PARTI COMUNI E SINGOLE ABITAZIONI	
Spesa max 96.000	Spesa max 96.000 € per il 2017, 48.000 dal 2018
Rateazione 10 anni	Rateazione 10 anni
Detrazione 50%	Detrazione 50% per il 2017, 36% dal 2018
ECOBONUS RISPARMIO ENERGETICO	
Interventi su singole unità	
Spesa massima diversa in base al tipo di intervento	Spesa massima suddivisa per tipologia di intervento per il 2017 Spesa massima 48.000 € dall'1/1/2018
Rateazione 10 anni	Rateazione 10 anni
Detrazione 65%	Detrazione 65% per il 2017 Detrazione 36% dall'1/1/2018
Interventi su parti comuni	
Spesa massima diversa in base al tipo di intervento	Spesa massima suddivisa per tipologia di intervento dall'1/1/2017 al 31/12/2021. Spesa massima 48.000 dall'1/1/2022
Rateazione 10 anni	Rateazione 10 anni
Detrazione 65%	Detrazione 2017-2021: 65% detrazione base; 70% per interventi su involucro edificio; 75% su prestazione estiva e invernale parti comuni; detrazione 36% dal 2022

Appalti, obiettivo primo ok a inizio febbraio per il correttivo al codice

Mauro Salerno

Perde quota l'ipotesi di una proroga della scadenza del 19 aprile per varare il primo decreto correttivo al codice degli appalti. Mentre si delinea un cronoprogramma più preciso delle tappe che la cabina di regia insediata a Palazzo Chigi intende seguire per arrivare in tempo al traguardo.

Il punto sui lavori di preparazione del provvedimento cui guardano con molta attenzione sia le imprese che le Pa è emerso nel corso di un convegno sull'attuazione del codice appalti organizzato a Bologna dalla coop Cmc. Dopo aver inviato i quesiti sulle criticità dell'attuazione a circa 160mila Rup al lavoro nelle stazioni appaltanti di tutta Italia, il lavoro della cabina di regia si concentrerà sull'analisi di tutte le audizioni svolte in Parlamento sul tema del correttivo. Da lì arriveranno gli spunti per le modifiche. L'obiettivo dei tecnici al lavoro nella commissione è licenziare il provvedimento entro le prossime 5-6 settimane, in modo da arrivare con il provvedimento pronto per il primo passaggio in Consiglio dei ministri a inizio febbraio. Come è noto, infatti, l'iter di approvazione del correttivo è identico a quello seguito per il varo del nuovo codice. Ci sono, cioè, trenta giorni per un passaggio al Consiglio di Stato, alla Conferenza unificata e, in contemporanea, alle commissioni parlamentari. In caso di parere negativo, poi, il Governo rimanda indietro il testo alle commissioni, dandogli altri 15 giorni. In tutto quindi tra un passaggio e l'altro servono più o meno due mesi tra la prima e la seconda approvazione in Consiglio dei ministri.

La prospettiva di un allontanamento dell'ipotesi di una proroga della scadenza prevista per il correttivo non può che far piacere alle imprese, che al contrario avevano più volte sollecitato una soluzione anticipata delle difficoltà ritenute più urgenti. «Vista la crisi in cui versa il settore delle costruzioni è necessario non abbandonare il solco tracciato dal precedente Governo», ha commentato il vicepresidente di Cmc Alfredo Fioretti. Anche «proseguendo con decisione la politica degli investimenti. In quest'ottica - ha aggiunto Fioretti - la conferma del Ministro Delrio a capo del Mit è stata la scelta migliore per dare continuità alla strada intrapresa».

Quanto ai contenuti, la cabina di regia si sta concentrando non solo sulle ipotesi di modifica al codice. Da questo punto di vista vengono confermate le indiscrezioni delle ultime settimane. Con l'attenzione molto focalizzata sui punti di maggiore criticità rilevati in questi primi mesi di applicazione del codice: dal subappalto (tetto del 30% legato all'intero importo e terna dei subappaltatori) all'estensione del periodo di riferimento per la qualificazione delle imprese di costruzione. Oltre alle correzioni di merito ci saranno ovviamente correzioni di tipo formale e modifiche puntate a raccordare meglio le disposizioni che hanno dato difficoltà di interpretazione. Mentre altri punti potrebbero essere trattati con circolari o comunicati congiunti con l'Anac. Nel correttivo, oltre alle richieste avanzate dall'Anticorruzione sulle modifiche da apportare alle norme sui commissari di gara e sul rating di impresa, dovrebbe poi

trovare spazio anche un chiarimento definitivo sul valore (più o meno) cogente delle linee guida emanate dall'Authority presieduta da Raffaele Cantone.

«È una questione che anche il Consiglio di Stato ha sollevato più volte - ha spiegato Claudio Zucchelli, presidente del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana - . Il rischio altrimenti è che la questione di un atto vincolante che di per sé non ha valore normativo venga posta all'attenzione della Consulta dal primo Tar che si troverà a dover giudicare dell'applicazione obbligatoria di questi provvedimenti da parte di una stazione appaltante».



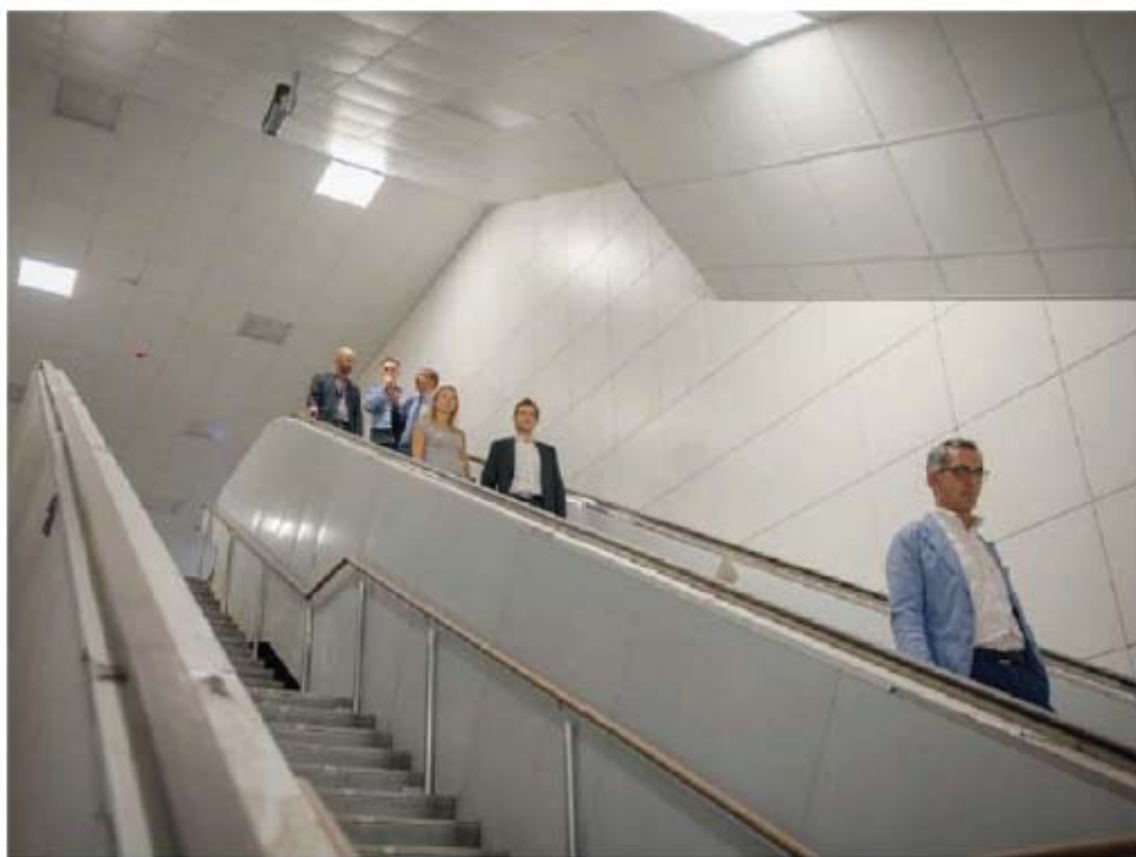
Rifiuti respinti, ora il Sistri ne traccia anche il ritorno

Il Sistri detta istruzioni nel caso in cui il rifiuto venga respinto o parzialmente rifiutato. Il destinatario, in fase di compilazione della sezione di propria competenza della scheda di movimentazione, potrà indicare, direttamente o a seguito di verifica analitica, uno dei seguenti esiti: rifiuto accettato, rifiuto parzialmente accettato e rifiuto respinto. In particolare, nel momento in cui il destinatario determini l'esito della movimentazione attraverso compilazione e firma della scheda di movimentazione nella sezione di propria competenza, il sistema invierà automaticamente al produttore una mail Pec di notifica recante tutte le informazioni relative alla movimentazione e, quindi, all'esito della stessa. Il 16 dicembre 2016 è stata aggiornata da parte del dicastero dell'ambiente la scheda Sistri «Gestione rifiuti respinti». Salvo proroghe dell'ultima ora dal 1° gennaio 2017 scatterà la definitiva operatività del Sistri, con l'abbandono del doppio binario e l'applicazione delle sanzioni previste dal dlgs n. 152/2006 per le violazioni in materia. In entrambi i casi, «rifiuto respinto» e «rifiuto parzialmente accettato», il produttore potrà optare per il rientro presso la propria sede o per una movimentazione verso altro destinatario dei rifiuti respinti, ovvero del quantitativo non accettato. Ai fini della tracciabilità dovrà essere sempre generata una nuova scheda di movimentazione con le info relative alla collocazione dei rifiuti respinti. Il produttore individuerà il trasportatore (medesimo o altro) e la nuova destinazione (presso la propria sede oppure altro destinatario). In caso di rifiuti parzialmente accettati non sarà necessario annullare la registrazione cronologica di carico. Il produttore effettuerà l'associazione della scheda al registro cronologico (scarico dei rifiuti) per la quantità accettata dal destinatario e, solo dopo, provvederà alla modifica della registrazione cronologica di carico, riducendola della quantità di rifiuto respinto.

FCE. Oggi l'apertura col ministro Delrio

Metro "Stesicoro" treni utilizzabili da mezzogiorno

Tratta subito in esercizio. La linea fino al centro s'inaugura stamattina col sindaco Bianco e il commissario Circum Digiambattista. Intesa per accelerare verso Fontanarossa



La città che cambia

La metro si allunga fino a "Stesicoro"

CESARE LA MARCA

La tratta dalle stazioni "Galatea" a "Stesicoro" sarà in esercizio da mezzogiorno di oggi (estendendo la linea che comincia da "Borgo") per i catanesi, e non solo loro, che potranno cominciare a sperimentare un servizio che già assomiglia un po' di più a una "vera" metropolitana; magari provando a staccarsi un po' dall'auto e diversificando per quanto possibile tragitti e scambi con i bus dell'Amt, considerando anche il biglietto unico che fino a ora ha consentito un'integrazione molto limitata tra le due aziende. Si passa da 3,8 chilometri a circa cinque chilometri e mezzo di linea, ed è già qualcosa, sebbene col peso del pluridecennale e storico ritardo (oltre che degli altissimi costi) che fino a oggi ha penalizzato la mobilità nell'area urbana e in prospettiva in quella metropolitana. E si può sperare comunque che dopo tanta attesa oggi sia una giornata di svolta, non solo per l'estensione della linea, che introduca una fase in cui pur tra innegabili difficoltà si riesca a procedere secondo i tempi e il piano di sviluppo della Ferrovia Circumetnea. E' infatti in programma, oltre all'inaugurazione della stazione "Stesicoro" che apre alla metro la strada nel cuore del centro storico, anche un passaggio di estrema importanza, nell'ambito del progetto di collegamento con l'aeroporto. Alle 9,15, nel cantiere di via Palermo, è prevista la consegna dei lavori re-

lativi alle sole opere civili della nuova tratta Stesicoro-Palestro. Saranno presenti il sindaco Enzo Bianco, il ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, l'assessore regionale ai Trasporti Giovanni Pistorio e il commissario straordinario della Ferrovia Circumetnea Virginio Di Giambattista. Sarà anche l'occasione per definire l'accordo di programma tra i vari enti, con cui accelerare l'iter per l'appalto dell'intera tratta Stesicoro-Aeroporto, comprensiva del completamento dell'opera che si avvia formalmente oggi fino alla stazione Palestro.

Bianco, Delrio, Pistorio e Di Giambattista si sposteranno poi, alle 10, nella stazione Borgo, da dove partirà il treno inaugurale che, dopo una breve sosta nella stazione Giovanni XXIII, raggiungerà la stazione Stesicoro.

La Ferrovia Circumetnea ha informato che la nuova tratta entrerà subito dopo in esercizio, per l'esattezza dalle dodici, essendo stata completata la fase di collaudo preliminare. Inizialmente il servizio garantirà 150 corse giornaliere su tutta la linea Borgo-Stesicoro. E' utile anche conoscere tempi e orari che cominceranno da oggi a segnare i "ritmi" della città, e molto di più lo faranno da quando, nei primi mesi del prossimo anno, secondo le previsioni, si aggiungeranno gli oltre tre chilometri della "Borgo-Nesima", con quattro stazioni (Milo, Cibali, San Nullo e Nesima), che consentiran-

no di estendere la tratta in esercizio dal centro alla periferia ovest dell'area urbana, con tutto il valore aggiunto del parcheggio scambiatore di Nesima e una serie di ulteriori alternative all'auto privata.

La prima corsa, restando al presente e alla linea da Borgo a Nesima, partirà ogni giorno dalla stazione Borgo alle ore 6,40 e l'ultima arriverà nella stessa stazione alle ore 21,24. Dalla mattina fino alle ore 15, la frequenza delle singole corse sarà di 10 minuti, successivamente la stessa sarà di 15 minuti fino al termine del servizio. Il percorso Borgo-Stesicoro avrà una percorrenza di 9 minuti e prevede le fermate intermedie nelle stazioni "Giuffrida", "Italia", "Galatea" e "Giovanni XXIII".

Il successivo step, dopo Borgo-Nesima, - mentre in piazza Giovanni XXIII proseguono i lavori del sottopassaggio pedonale - resta il completamento della "Nesima-Monte Po", con apertura prevista in base all'ultimo cronoprogramma nei primi mesi del 2018.

Oggi l'apertura della nuova tratta col ministro Delrio la linea in esercizio adesso è di 5,5 km

Lo sviluppo della Fce. Passaggio cruciale per tentare un'accelerazione dei tempi, oggi un'intesa per abbreviare l'iter per il collegamento con l'aeroporto

**Nel 2017
previsti
gli oltre
tre km di
linea della
tratta
Borgo-
Nesima**



Linee e cantieri



L'ACCESSO AI TRENI

L'ingresso della stazione Stesicoro, nel centro corso Sicilia. Da qui in prospettiva futura sarà anche possibile raggiungere l'aeroporto



IL SOTTOPASSO PEDONALE

I lavori del sottopasso che tra breve collegherà la stazione Giovanni XXIII della metro a quella ferroviaria, attraverso il viale Africa (foto d'archivio)



LA PRIMA TRATTA "STORICA"

Fino a oggi, a causa di una serie di intoppi tra cui il "nodo Fastweb", l'estensione della metropolitana è stata limitata a poco meno di quattro chilometri della tratta Borgo-Porto

TRASPORTI

PENDOLARI SUL PIEDE DI GUERRA: «MENO VETTURE RISPETTO A PRIMA». DISAGI PER CHI È DIRETTO A CATANIA E CALTANISSETTA

Palermo-Messina, nuovi binari in funzione

La linea che collega la città dello Stretto a Siracusa è stata definita in un report di Legambiente tra le peggiori d'Italia

I tagli pesanti sulla linea Palermo-Messina, specie nei festivi, hanno provocato le proteste dei pendolari: «Solo 11 mezzi invece di 18». Sulla Messina-Catania in corso i lavori di velocizzazione anche a Giarre e Bicocca.

Luigi Ansaloni

Provincia che vai, problema ferroviario che trovi. Tra tratte chiuse, lavori in corso e nuovi orari che «sconvolgono» le abitudini dei viaggiatori, la situazione treni in Sicilia non è tra le più facili e tutti i problemi che ruotano intorno alla firma del contratto di servizio non aiutano di certo.

Il nodo da sciogliere, attualmente, è quello legato al nuovo orario, entrato in vigore la settimana scorsa, che ha creato non pochi malumori tra i pendolari, soprattutto sulle tratte Palermo-Messina, Palermo-Catania e Palermo-Agrigento. L'accusa a Trenitalia è che ci sono meno treni rispetto a prima e che gli orari sono più scomodi se posti a confronto con quelli del passato, in particolar modo nei giorni festivi e prefestivi. «Sulla linea Palermo-Agrigento sono state tolte due coppie di treni - denuncia Tania Di Marco, del comitato pendolari della Palermo-Agrigento -. Ci siamo trovati in difficoltà». Proprio su questa linea si sta per completare l'ultima variante di tracciato, quella di Lercara. A lavori ultimati (si parla di dicembre 2017), ci saranno collegamenti non-stop in un'ora e mezza; attualmente ci si impiega circa più di due ore.

Un pesante taglio c'è stato pure sulla Messina-Palermo, soprattutto nei giorni festivi: undici treni al posto di diciotto, sette corse in meno. «Una situazione veramente assurda - dichiara Giacomo Fazio, presidente del Ciufer -, i comitati vengono convocati il giorno dopo l'entrata in vigore dei nuovi orari». E sulla linea Palermo-Messina, proprio ieri, sono arrivate importanti novità per il raddoppio ferroviario, in particolare nel tratto tra Campofelice e Lascari.

Nello specifico, sono stati messi in opera e resi operativi 6 chilometri di nuovi binari e a Campofelice sono stati completati gli interventi per l'attivazione del terzo binario, il rinnovo della stazione, la sistemazione degli spazi esterni e la realizzazione di un'area destinata a parcheggio pubblico; a Lascari, invece, è stata realizzata la prima fase della nuova fermata, con entrata lato mare da via Piane Nuove, che prevede accesso a rampe e scale coperte da una moderna pensilina di prossima installazione, con la contestuale dismissione della vecchia fermata. Un investimento, questo, di circa 40 milioni di euro. Il raddoppio ferroviario, da Fiumetorto a Castelbuono, ne costerà in tutto 940.

Per quanto riguarda la linea Palermo-Catania, sono stati tagliati alcuni treni veloci e la cosa ha coinvolto anche Caltanissetta, visto che nel capoluogo nisseno si contano attualmente meno corse rispetto al passato. Pure su questa linea sono in corso lavori, insieme a difficoltà operative nell'esecuzione degli interventi: in cantiere, dallo scorso anno, ci sono i lavori sulla linea Bicocca-Catenanuova e Catenanuova-Raddusa-Agira. Il tutto dovrebbe essere completato entro il 2020, ma i tempi potrebbero essere più lunghi e nelle scorse settimane i sindacati hanno denunciato la lentezza di questi lavori, ventilando addirittura che una parte di questi interventi previsti sarebbe stata accantonata del tutto (il tratto di raddoppio tra Raddusa e Agira), ipotesi già smentita da Trenitalia ed Rfi. Questo step, che si dovrebbe concludere entro agosto 2017, costerà 739 milioni di euro (415 per la prima, 324 per la seconda), di cui 239 in quota Pon (Fondi strutturali europei) 2014-2020.

Anche sulla Messina-Catania ci sono lavori in corso di velocizzazione, soprattutto nelle tratte tra Giampillieri-Giarre e Fiumetorto-Bicocca, ma anche qui ci sono poche certezze sui tempi. La Caltagirone-Gela è

chiusa dall'11 maggio 2011 per il crollo di alcune arcate del ponte ferroviario, mentre è stata riaperta la Gela-Canicattì dopo lavori di ammodernamento costati 35 milioni di euro. Quest'ultima rientra nei collegamenti veloci, nuovi di zecca, tra Palermo e Modica, collegate adesso in circa 4 ore e mezza con un treno «veloce»: per la prima volta da quelle parti, infatti, si può «ammirare» un Minuetto, mezzo fino ad ora solo sognato nell'estremo sud dell'Isola. La linea Messina-Catania-Siracusa è stata ribattezzata, in un report di Legambiente, come tra le peggiori d'Italia: su questa linea, dicono i dati, la velocità media è di 64 Km/h, negli ultimi 15 anni i treni si sono ridotti addirittura del 41% e viaggiano meno veloci; senza dimenticare le infrastrutture obsolete (come le stazioni) e i lavori (come quelli sulla Bicocca-Augusta) fermi al palo.

Per quanto riguarda la Palermo-Trapani, Trenitalia ha confermato che la linea «diretta», attualmente interrotta fino all'aeroporto Falcone-Borsellino per i lavori del passante ferroviario, sarà riaperta entro la prossima estate. In ritardo. Il «via», infatti, doveva scattare già a dicembre. Sempre su quella linea, poi, c'è la «via Milo» interrotta nel tratto tra Alcamo e Trapani: esiste un progetto, da 104 milioni di euro, che dovrebbe portare alla sua riattivazione, ma che si trova ancora in fase preliminare. (*LANS*)

**CANTIERI A BICOCCA
E CATENANUOVA
RIAPERTA LA TRATTA
TRA GELA E CANICATTÌ**

PALERMO. La giunta dà il via libera ai lavori

Quasi dieci milioni per ristrutturare Palazzo delle Aquile

→ GIUFFRÈ A PAGINA 17

COMUNE. Dalla giunta il via libera ai lavori su impianti vecchi, parti danneggiate e barriere architettoniche

Durante il periodo dei lavori, le attività istituzionali resteranno a Palazzo delle Aquile, in piazza Pretoria



PIOGGIA DI MILIONI, PALAZZO DELLE AQUILE DIVENTA UN CANTIERE

La formula scelta è quella dell'accordo quadro: i lavori saranno affidati con gara d'appalto ad un'unica impresa. Costringeranno il personale a «traslochi» temporanei in altri edifici

Stefania Giuffrè

●●● Palazzo delle Aquile si trasforma in un grande cantiere: lavori per 9 milioni e 650 mila euro sono stati deliberati dalla giunta comunale. Un progetto imponente che prevede il rifacimento degli impianti, il consolidamento di parti danneg-

giate, il restauro di volte ed elementi di pregio, l'abbattimento delle barriere architettoniche.

La formula scelta dall'amministrazione comunale, come nel caso degli interventi da realizzare lungo il percorso arabo-normanno riconosciuto dall'Unesco, è quella del-

l'accordo quadro, con l'affidamento dei lavori mediante gara d'appalto ad un'unica impresa. Metodo che consente di snellire le procedure e di agire celermente in caso di intoppi: con questo tipo di appalto, infatti, si procede attraverso contratti specifici, per singoli ambiti o fasi precise. E, visto che l'amministrazione ha detto chiaramente di voler mantenere a Palazzo di città le attività istituzionali, i lavori costringeranno il personale a «traslochi» temporanei in altri edifici, a seconda delle parti dell'edificio in cui dovranno essere realizzati gli interventi.

Il pacchetto dei lavori è corposo, tempo di ultimazione previsto quattro anni e, appunto, sarà suddiviso in *step* per minimizzare i disagi. Il progetto unisce la conservazione del bene con l'adeguamento degli spazi alla funzionalità degli uffici.

Per procedere alla programmazione degli interventi, i tecnici hanno prima studiato grafici e planimetrie - a cominciare da quelli datati 1887 e da quelli firmati da Damiani Almeyda - fino ad arrivare ai progetti più recenti. Si procederà, dunque, alla rimodulazione complessiva degli ambienti di rappresentanza e

degli uffici, per far sposare le esigenze di funzionamento con la fruizione, anche pubblica, dell'edificio.

Il progetto prevede il risanamento delle strutture ammalorate, la realizzazione di sistemi naturali di contrasto all'umidità insieme al consolidamento strutturale dei solai, la manutenzione della copertura e il rifacimento del sistema di smaltimento delle acque piovane. Elementi aggiunti e che, da un punto di vista architettonico, risultano incongrui o eccessivi saranno demoliti.

Sarà inserito un nuovo corpo scala e quello esistente sarà rimodulato per l'adeguamento a norma delle vie di esodo. Prevista anche la realizzazione di un nuovo ascensore e di piattaforme elevatrici, così da ottenere il totale abbattimento delle barriere architettoniche. I servizi igienici saranno riorganizzati e ne saranno aggiunti di nuovi. Tutti gli impianti tecnologici (idrico-sanitario, elettrico, di sicurezza e controllo, di climatizzazione e antincendio) saranno rifatti a norma.

Saranno, inoltre, restaurati i prospetti esterni e particolare cura è stata rivolta agli ambienti e agli ele-

menti di pregio storico-artistico. Si procederà, così, ai restauri dello scalone monumentale, dei portali. Nei saloni del secondo piano sono previsti gli interventi di restauro dei soffitti decorati; per la Sala delle Lapidi è prevista la valorizzazione della pavimentazione originaria in marmi «mischì» (oggi nascosta dagli scranni del consiglio comunale). Da restaurare anche gli elementi di arredo fisso di pregio storico-artistico.

Il progetto punta, poi, al risparmio energetico, mediante l'adozione di sistemi in grado di distinguere automaticamente le aree non utilizzate da quelle in cui è presente il personale e regolarsi di conseguenza. Nell'androne torneranno i colori originari e il lucernario, nelle Stanze della Deputazione saranno restaurate le decorazioni e il soffitto ligneo cinquecentesco.

Il Tar Calabria sul ricorso presentato dagli ordini delle categorie

Bandi di gara gratuiti ko

Incarichi professionali da retribuire sempre

La sentenza in pillole

DI CINZIA DE STEFANIS

Stop a incarichi professionali a titolo gratuito per bandi e il disciplinare di gara negli appalti pubblici. Il corrispettivo della prestazione è elemento imprescindibile nell'ambito di una gara d'appalto, e dunque la prestazione stessa non può essere svolta a titolo gratuito. La natura essenzialmente onerosa del contratto di appalto è imposta non solo dalla disciplina civilistica, ma anche dalle regole e principi che reggono gli appalti pubblici. Questo il principio espresso dal Tar Calabria (sezione prima) con la sentenza del 13 dicembre 2016 n. 2435 sul corrispettivo economico da attribuire alla prestazione del professionista che partecipa ad un gara d'appalto. Nel dettaglio, il Tar Calabria ha accolto il ricorso presentato da un gruppo di ordini professionali della provincia di Catanzaro (architetti, ingegneri, agronomi, geologi, geometri e periti) coadiuvato dai Consigli nazionali di architetti e ingegneri.

- Vietati i servizi professionali di ingegneria e architettura gratuiti
- La natura essenzialmente onerosa del contratto di appalto è imposta non solo dalla disciplina civilistica, ma anche dalle regole e principi che reggono gli appalti pubblici
- Il corrispettivo della prestazione è elemento imprescindibile nell'ambito di una gara d'appalto, e dunque la prestazione stessa non può essere svolta a titolo gratuito

Il ricorso è stato presentato contro la determinazione del Comune di Catanzaro con cui era stato approvato il bando e il disciplinare di gara aventi ad oggetto la «procedura aperta per l'affidamento dell'incarico per la redazione del piano strutturale del Comune di Catanzaro, ai sensi della legge regionale Calabria 19/2002 e relativo regolamento edilizio urbanistico» che prevedevano un importo a base di gara pari a 1 euro e un rimborso spese nel limite massimo di 250 mila euro. Per i giudici amministrativi, «il principio della qualità delle prestazioni che l'ammi-

nistrazione aggiudicatrice intende acquistare sul mercato e che si traduce nella serietà dell'offerta sotto il profilo quantitativo, è infatti alla base della regolamentazione specifica dell'anomalia dell'offerta, poiché, anche nella prospettiva del perseguimento da parte dell'amministrazione del risparmio di spesa, le offerte che appaiono anormalmente basse rispetto ai lavori potrebbero basarsi su valutazioni o prassi errate dal punto di vista tecnico, economico o giuridico, così rischiando di rivelarsi, nel lungo periodo, poco convenienti». La necessaria predeterminazione

del prezzo del servizio oggetto di appalto, quindi, anche quando tale componente quantitativa sia valutata unitamente a quella qualitativa, nell'ottica del legislatore sia nazionale che europeo, è funzionale a garantire il principio di qualità della prestazione e della connessa affidabilità dell'operatore economico, rispetto al quale va temperato e per certi versi anche misurato il principio generale di economicità, cui solo apparentemente sembra essere coerente il risparmio di spesa indotto dalla natura gratuita del contratto di appalto atipico.